

I mutui contratti hanno raggiunto lo scorso anno la cifra di 278 miliardi

Traffico di eroina nel carcere di Rebibbia

Raddoppiati dal Comune nel 1978 gli investimenti in opere pubbliche

Tra l'altro sono stati finanziati i lavori per costruire mille aule, per urbanizzare le aree industriali, per la rete fognante - Martedì in giunta il nuovo bilancio di previsione - La discussione sull'importante documento finanziario investirà tutta la città

È tempo di conti e il Comune — anzi, la città — si prepara a discutere il bilancio per il 1979. Entro pochi giorni, martedì mattina, la giunta capitolina esaminerà la proposta di preventivo — sulla quale hanno già lavorato assessori e uffici tecnici — che sarà presentata al consiglio comunale e alle circoscrizioni entro il 20 gennaio. Ci sarà così un mese di tempo per una discussione che impognerà le forze politiche, gli organi del decentramento, le forze sociali e le organizzazioni culturali, una fondamentale tappa dell'amministrazione della città. Entro il 28 febbraio poi come prescrive la nuova legge, il bilancio sarà approvato dall'assemblea comunale.

Ci sarà modo quindi — ha affermato Ugo Vetere, assessore al Bilancio in una dichiarazione rilasciata alla stampa ieri — di avallare un ampio dibattito che coinvolga anche gli elementi nuovi emersi in questo periodo a livello legislativo ed amministrativo senza lasciare agli assessori e ai funzionari di registro. Nessuno pensa di opporre un « tutto va bene » a un « tutto va male ».

Nessuno certo, tranne la Dc, che continua a ripetere lo stacco ritornello del « tutto va male »: ancora tre giorni fa il Popolo pubblicava articoli su un bilancio preventivo dell'amministrazione meno a dirlo disastroso. Ma, al di là delle polemichette di fine stagione, in attesa del dibattito sul bilancio preventivo del 1979, si può tracciare una nota conclusiva di quel che il Comune ha fatto nell'anno appena terminato, in materia

di investimenti. Ed è questo l'argomento principale della dichiarazione del compagno Ugo Vetere. Un argomento nel quale, con i suoi colleghi, parlano chiaro le cifre e i fatti.

Atteniamoci a quelle. Nel 1978 sono state portate a termine ben 65 operazioni di mutuo che hanno permesso di disporre materialmente di nuovi fondi per circa 278 miliardi di lire, trasformati in lavori e cantieri di opere pubbliche. 278 miliardi sono pochi o molti? Basta fare un raffronto con gli anni passati: sono quasi il triplo di quello spesi nel '73, più del doppio di quelli spesi nel '75, come si può vedere dalla tabella pubblicata qui a fianco. Sono, insomma, il risultato di uno sforzo che non ha precedenti.

Naturalmente queste cifre non si riferiscono a tutte le spese del Comune escluse cioè quelle correnti e ordinarie. E invece le somme dei mutui contratti per investimenti, dei soldi liquidi, cioè, presi a prestito dalle banche (il credito bancario rimane uno strumento fondamentale finanziario degli enti locali) e trasformati direttamente in opere pubbliche.

Per esempio tra i lavori di maggior rilievo finanziati nel '78 possiamo ricordare quelli per circa mille nuove aule, la lettera aperta, i lavori di zona 167 (ne sono in costruzione 1.187 oltre alle 825 consegnate già nel '77 e nel '78) e in attesa del dibattito sul bilancio preventivo del 1979, si può tracciare una nota conclusiva di quel che il Comune ha fatto nell'anno appena terminato, in materia

urbanizzazioni primarie di numerose aree 167 e più di 120 chilometri di rete idrica, nonché altrettanti di rete fognante costruiti, nelle borgate, il cui piano prevede oltre 100 chilometri di rete idrica e fognante.

« Questa considerevole mole di interventi — ha affermato Vetere — assume un rilievo particolare sia per il ritmo che potrà avere per la città di oggi e del prossimo futuro, (basti pensare al recupero urbanistico e civile delle borgate e alla eliminazione dei doppi turni nelle scuole) sia per l'impegno operativo dimostrato in questo periodo dall'attuale amministrazione che non trova alcun riscontro negli anni precedenti. Per l'acquisizione nel 1978 — ha aggiunto Vetere — di una così notevole massa monetaria, la amministrazione ha trovato una adeguata risposta del sistema creditizio di cui va dato atto ».

La giunta, insomma, è riuscita a superare e superare quel che all'inizio del suo operato sembrava un ostacolo latente o manifesto delle banche nei suoi confronti e che vedeva gli istituti di credito rifiutare crediti all'amministrazione pubblica. Ora quel clima sembra cambiato. Vetere ha voluto ricordare le banche che hanno aperto i maggiori crediti: l'Istituto Immobiliare Italiano (82 miliardi), Banca Nazionale del Lavoro (43 miliardi), Monte dei Paschi di Siena (26 miliardi), Cassa di Risparmio di Roma (24 miliardi) Consorzio di credito per le opere pubbliche (24 miliardi), Cassa di Risparmio province lombarde (10 miliardi) Banco di Sicilia (10 miliardi) Cassa Depositi e Prestiti (10 miliardi).

Ina (7 miliardi), San Paolo (5 miliardi).

Al finanziamento proveniente dal sistema creditizio vanno inoltre aggiunti, sempre nel quadro degli investimenti comunali, quelli regionali e i pagamenti differiti all'Acca riguardanti la prosecuzione del risanamento igienico delle borgate.

« Si deve pensare — ha detto ancora Vetere — a rilevare come tale forma di finanziamento caratterizzata da sostenuti flussi di interesse derivati dalla struttura e dalla situazione in cui si trova ad operare il credito a lungo termine, imponga una attenta analisi del sistema di finanziamento per gli enti locali, anche in rapporto ad un ruolo nuovo della Cassa Depositi e Prestiti. Tale problema, per l'importanza che riveste, troverà una adeguata trattazione nella relazione al bilancio previsionale 1979. Per ora si può anticipare che — in linea di massima — il mutuo di mutui per il finanziamento di opere pubbliche è in questi giorni dichiarato disponibile per assicurare — con il 1979 — una quota di almeno 100 miliardi all'anno di mutui per il finanziamento di opere pubbliche — viste dal piano di investimenti e dai relativi progetti ».

« L'ulteriore esame — ha concluso l'assessore al Bilancio — su opere e progetti già avviato dalla commissione consiliare potrà svilupparsi nei prossimi giorni, mentre nella relazione 1979 sarà offerto un quadro analitico, per una verifica democratica da parte delle forze politiche, sociali, delle circoscrizioni e dell'intera città ».

In quale modo sono stati spesi

Edilizia scolastica	66 miliardi
Opere igienico-sanitarie	53 miliardi
Urbanizzazioni	14 miliardi
Trasporto pubblico	54 miliardi
Potenziamento sistema elettrico	48 miliardi
Risanamento borgate	13 miliardi
Edilizia anonima	18 miliardi
Nettezza urbana	5 miliardi

N.B.: La suddivisione si riferisce ai settori principali nei quali sono state finanziate opere pubbliche esclusivamente con i mutui contratti nell'anno 1978.

Anno per anno i soldi «produttivi»

ANNO	MUTUI PER INVESTIMENTI
1973	111,748 miliardi
1974	112,485 miliardi
1975	80,658 miliardi
1976	116,420 miliardi
1977	128,081 miliardi
1978	275,689 miliardi

Spacciatori e drogati: in cella peggio che fuori

L'indagine giudiziaria comincia a dare i primi risultati. Anche un omicidio legato alla vendita degli stupefacenti?

Comincia a dare i suoi frutti l'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica sul traffico di droga in carcere. Ieri, il pm che coordina le indagini, Nicola Amato ha inviato quattro avvisi di reato: tre contro gli ex-compagni di cella di Giorgio Guacci, morto a Rebibbia il 23 dicembre scorso per cause ancora imprecise, l'ultimo contro un personaggio « influente », forse il grosso spacciatore, detenuto anch'egli a Rebibbia. L'inchiesta ha preso il via da tre « casi », tutti recentissimi verificatisi nell'ultimo carcere e di cui la droga, secondo il magistrato, potrebbe essere il denominatore comune. Vediamoli.

Giorgio Guacci è morto il 23 dicembre. Poco prima si era sentito male ma era giunto all'infermeria del carcere già in coma. È spirato senza aver ripreso conoscenza. Nella sua cella, sotto un mattone, sono stati ritrovati un notevole quantitativo di polvere bianca, forse eroina, e alcune siringhe rudimentali ricavate da penne a biro, oltre a diverse boccette di medicinali. Su tutto questo materiale il magistrato ha disposto una perizia per accertare se davvero si tratta di stupefacenti. Anche i resti del giovane saranno sottoposti a perizia tossicologica. I risultati si dovrebbero avere tra pochi giorni.

Una settimana prima, sempre in una cella di Rebibbia, era stato trovato morto Claudio Randazzo, 25 anni, tossicomane. Il ragazzo era in isolamento, si era impiccato. Nessuno si era preoccupato, come prevede la legge, di assicurargli il « di-

ritto di ricevere le cure mediche e l'assistenza necessaria »: rinchiodarlo in una cella da solo deve essere sembrata la via più rapida per la disintossicazione. Subito dopo la sua morte gli aderenti all'associazione di « controinformazione e di lotta alle cause della tossicodipendenza » inviarono un esposto-denuncia alla Procura.

Infine il terzo caso. Roberto Meloni, 24 anni, detenuto a Rebibbia per ricettazione, viene accoltellato al cuore in mezzo al cortile dove si trova per la regolare cura di aria. L'assassinio avviene sotto gli occhi di decine di persone ma il magistrato che interroga chi ha assistito non riesce a cavare un ragnò dal buco: nessuno parla, l'assassinio è protetto da un muro di omertà. C'è chi sospetta che dietro a questo omicidio ci sia una storia di droga.

Ma qual è la via attraverso la quale entra la droga in carcere? Pacchi del parenti, corruzione, « amici » esterne. Ma si tratta di piccoli quantitativi. Il grosso — sembra — entra attraverso la via più semplice e più simile a quella percorsa fuori dal carcere. Il « boss » dello spaccio, che viene arrestato infatti riesce ad ottenere egualmente, tramite i contatti che continua a mantenere con l'esterno, con i suoi ex complici, quantità di droga che entrano nel carcere, a continuare ad arricchirsi anche tra le mura del carcere e — più importante — di ottenere una posizione « privilegiata » tra gli altri detenuti. Insomma un « notevole » al quale tutti si assoggettano. Ed è proprio questa figura il bersaglio diretto dell'inchiesta.

Incontro tra i partiti della maggioranza sulla vicenda Costi

Le questioni sollevate dall'assessore Costi nella lettera inviata al sindaco, e le successive precisazioni del PSDI, sono state prese in esame dai partiti della maggioranza capitolina (PCI-PSI-PSDI-PR).

I rappresentanti socialdemocratici hanno illustrato la posizione assunta dalla segreteria del loro partito attraverso la quale si è confermato l'impegno del PSDI verso lo sviluppo della solidarietà fra le forze politiche della maggioranza.

« La posizione è stata apprezzata dai rappresentanti degli altri partiti che hanno dall'altra parte sottolineato come ogni forza politica debba sentirsi impegnata nell'attuazione solida del programma concordato, anche attraverso l'apporto di specifici contributi all'azione di governo della città nell'ambito della propria autonomia ».

I partiti della maggioranza confermano quindi la loro disponibilità a continuare ad arricchirsi anche tra le mura del carcere e — più importante — di ottenere una posizione « privilegiata » tra gli altri detenuti. Insomma un « notevole » al quale tutti si assoggettano. Ed è proprio questa figura il bersaglio diretto dell'inchiesta.

L'idea di una associazione per rendere « abitabili » le sponde del fiume

Per non sprecare gli alberi di Natale «coloriamoci» gli argini del Tevere

L'appuntamento è a ponte Garibaldi: sarà un'occasione per discutere della navigabilità del corso d'acqua, minacciato da una progettata diga in Toscana, che servirebbe per irrigare la Val di Chiana

Gli « amici del Tevere » scendono in campo per difendere il fiume dall'ultima minaccia. Una minaccia, stavolta, che viene da lontano, dalla Toscana. Qui, come si ricorderà, stanno per iniziare i lavori per la costruzione di uno sbarramento: le acque verranno raccolte e destinate a irrigare i campi. Bene, dicono gli « amici del Tevere », il progetto ha certo una finalità sociale, ma a conti fatti, il gioco non vale la candela. La deviazione del Tevere comporterebbe una serie di guasti idrogeologici, aggraverebbe, soprattutto nel tratto metropolitano, il già preoccupante livello di inquinamento, dovuto alla riduzione del flusso idrico. Non sono supposizioni campate in aria. Per accertarsene di persona, gli « amici » sono andati fino al Monte Fumaiolo a raccogliere documentazione e dati. Sono andati anche a San Sepolcro, dove si stanno svolgendo i « preliminari » per la costruzione della barriera.

Ma le denunce spesso non bastano. E allora « gli amici del Tevere » hanno trovato un modo nuovo per far capire alla gente cosa potrebbe significare, per la città, un fiume pulito e accogliente. Così da stamane, gruppi di volontari cominceranno a piantare lungo le rive del Tevere. Anche per questa iniziativa, nulla è lasciato all'improvvisazione: una volta raccolte, la disposizione delle piante sarà decisa dai tecnici del genio civile.

L'appuntamento, dunque, è a ponte Garibaldi, per portare gli alberi e per discutere un po' con la gente.

Si parlerà in particolare del famoso « progetto Tevere » su cui già da tempo sta lavorando, con impegno e (perché no?) fantasia il Comune, un piano per rendere il fiume navigabile, almeno per la parte che attraversa la città. Anche se qualcuno — la notizia è di ieri — già parla di una grande « metropolitana » sull'acqua a carattere regionale. Solo un sogno? Intanto gli « amici del Tevere » hanno concluso il programma di gite in barca da Ponte Mario a Fiumicino. Sulle piccole imbarcazioni si sono alternate migliaia di persone, tanti turisti ma anche molti romani. Se l'obiettivo degli « amici » era quello di risvegliare l'interesse per il Tevere, ci sono riusciti in pieno.



Il segretario generale dell'organizzazione verrà a Roma giovedì prossimo

L'Unesco raccoglie l'appello di Argan per i monumenti

Tra qualche giorno un incontro tra il sindaco e M'Bow - I problemi in discussione

Cominciano a giungere le prime risposte agli appelli lanciati in questi giorni per salvare i monumenti della Roma imperiale assediati dallo smog. Dopo il grido di allarme del sovrintendente La Regina, il sindaco Argan aveva a sua volta inviato una lettera al segretario generale dell'UNESCO, M'Bow chiedendo all'organizzazione internazionale un sostegno di carattere tecnico e culturale.

« Non vogliamo finanziamenti — aveva precisato il sindaco — anche se sappiamo che l'intervento comporterà pesantissimi impegni, così da parte dello Stato come del Comune ».

La risposta dell'UNESCO non si è fatta attendere. Il segretario generale ha fatto sapere da Parigi che giovedì prossimo sarà lieto di avere un colloquio con Argan, in occasione di una sua breve permanenza a Roma dove sarà ricevuto dal papa.

In ogni caso, però, per mettere in moto la complicata macchina dell'UNESCO occorrerà che la procedura sia analizzata nei suoi binari normali. Il sindaco infatti, ha « scalettato » il governo italiano, il quale solo è abilitato, attraverso il ministero della pubblica istruzione e quello degli esteri, a presentare all'UNESCO una richiesta di finanziamento. Ma l'urgenza della questione ha consigliato evidentemente

di fare a meno di qualche passaggio pur di ottenere un risultato. Troppo spesso pratiche e appelli si incagliano tra i labirinti dei cosiddetti « uffici preposti ».

Lanciato il caso, ora non resta che attendere la formazione della commissione di consulenti internazionali, che secondo quanto si è appreso da fonti ufficiose, potrebbe essere approvata già nella prossima riunione dell'organizzazione che si svolgerà ai primi di aprile. Una volta messi insieme gli esperti, si dovrà cominciare a studiare, Passeranno anni, e intanto? Intanto lo smog continuerà a levigare le superfici scolpite dei monumenti, a « mangiare » giorno dopo giorno, una fetta di storia come sta avvenendo per Venezia.

I decenni che nel nostro paese sono trascorsi nell'inerzia totale, o peggio nella distruzione di centri storici e di importanti collezioni (la Contini-Bonacossi e soltanto una delle ferie più recenti) non permettono di allentare

il controllo.

Provvedimenti d'urgenza vanno presi già da ora, in attesa che gli studi possano dare una parola definitiva. Ma, purtroppo, l'organismo principe, quel ministero creato apposta per i « beni culturali » ha finora fatto soltanto da spettatore, o nel migliore dei casi, da cassa di risonanza degli appelli lanciati dagli altri. Anche in questo caso il ministro non si è smentito. Di fronte alla drammatica documentazione del sovrintendente Antonozzi si è limitato a lanciare a sua volta un appello ai presidenti delle Regioni perché rendano note le condizioni di degrado in cui si trovano i vari monumenti locali. Come se non si conoscesse, mattone su mattone, il pericolo che corrono preziosi centri storici, o grandi palazzi: basta sfogliare i giornali.

Non muore, purtroppo, il vizio di fondo dell'amministrazione: quello di rinviare, rinviare, fino a quando le polemiche si smorzano, i giur-

nali cominciano a tacere, tutto « ritorno nella palude dell'ordinaria (non) amministrazione ». E quanto si spera accada anche per il nostro territorio, per quelle seicentottanta statue uniche al mondo (e non è un'iperbole) che, dopo il dissequestro giudiziario, sono ritornate nelle mani, più amanti del denaro che della cultura, dei « principi neri ».

Argan ha ieri ribadito che farà di tutto perche la collezione dienenti di pubblico dominio e di pubblica utilità, ma non spetta certo al Comune acquisire un patrimonio di tale valore. O meglio, l'attuale legislazione non gliene dà i poteri. Per ogni cosa si torna sempre a bussare a piazza del Collegio Romano; da dove le sposte giungono vaghe, e soprattutto non impegnative. Si tratta di un patrimonio di 620 pezzi della collezione Torlonia sono stati notificati (non possono essere esportati), ma si sa anche che è facilissimo far caricare i confini a un'opera d'arte, ed è altrettanto facile trovare acquirenti, soprattutto per l'arte greca e romana che nelle ville americane va a ruba. E al ministero vanno benissimo come per impedire la dispersione di una collezione di portata storica, incalcolabile e a una sola via: che diventi di proprietà pubblica.

Una lettera aperta della cooperativa « Agricoltura nuova » al partito scudocrociato

«Perché la DC è sempre contro i giovani?»

Il gruppo che ha ottenuto le terre incolte di Decima chiede ai rappresentanti democristiani di rivedere la propria posizione — Il maggior partito di opposizione in Comune si dichiarò contrario all'assegnazione

La posta in gioco non è solo un lavoro per i giovani. C'è qualcosa di più. E non si trova una soluzione positiva ai problemi si creerà un esercito di delusi, che non erodono più nelle istituzioni e si abbandonano pesanti all'indivisione, al qualunque scivolone nel peggiore dei casi, alla droga e alla violenza. A scrivere così è la cooperativa « Agricoltura nuova » in una lettera aperta alla Dc romana.

Perché una lettera aperta, e, soprattutto, perché proprio alla Democrazia cristiana? Una breve premessa: la cooperativa « Agricoltura nuova » è riuscita a mandare in porto la sua vertenza. I giovani disoccupati hanno messo a coltura 180 ettari di terreno a Decima, fino a ieri in mano a un agrario assenteista. Una battaglia vinta, grazie soprattutto all'amministrazione capitolina, proprietaria dei campi che all'inizio del mese scorso ha votato l'assegnazione delle terre ai giovani. Ed è proprio su questo voto che la cooperativa, con la lettera aperta, lancia una discussione. La Dc in consiglio si schierò contro. Contro i disoccupati, contro il recupero delle terre incolte.

« Un « no » che lascia ai giovani una « certa amarezza » come scrivono. Si potrebbe obiettare: ormai è acqua passata, la terra è stata assegnata e non ci si pensi più. E invece no. La cooperativa vuole creare attorno alla sua iniziativa il fronte più ampio possibile, per gestire quella conquista, rafforzata, impedire che sia vanificata da qualche organismo di controllo.

« Scrive la « Agricoltura nuova »: « quella della Dc è stata una decisione che non ci aspettavamo. Nel nostro operato abbiamo sempre cercato, e cerchiamo, di seguire una linea di equità, senza pregiudizi e preclusioni verso nessuno. Fin dal nascere dell'esperienza

za infatti, tutte le forze democratiche della XII circoscrizione, tra cui la stessa Dc, avevano riconosciuto la validità dell'iniziativa, tanto che nel mese di ottobre, una mozione, approvata all'unanimità, in sostegno ai giovani di Decima, affinché nel più breve tempo possibile venisse riconosciuta, in termini legali, la situazione esistente ».

« Ci aspettavamo — continua la lettera aperta — un atteggiamento coerente e univoco da parte di un partito democratico, non pensavamo di dover trovare di fronte ad atteggiamenti opportunisti per cui la Dc locale si presenta favorevole all'iniziativa, mentre lontani dal chiamare della gente, in consiglio comunale, o peggio, nel chiuso degli organi di controllo, fa di tutto per vanificare l'investimento, le lotte e i sacrifici dei giovani ».

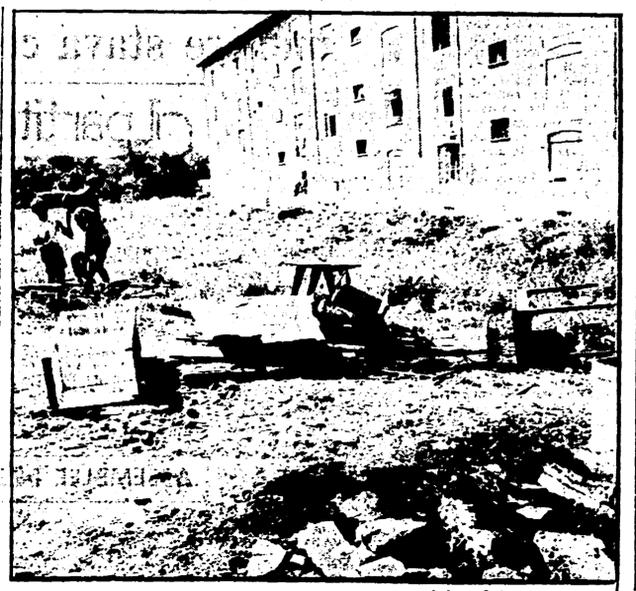
« Allora ci domandiamo — proseguono i giovani — che

sta la Dc del rinnovamento, è questo un atteggiamento che contribuisce a risolvere i problemi che la crisi economica pone e quelli dei giovani in particolare? Noi pensiamo che le forze politiche non dovrebbero solo fermarsi alle dichiarazioni generiche di principio, ma dovrebbero sapere cogliere ciò che di positivo e di nuovo emerge dalla società. Come si può chiedere poi ai giovani, agli emarginati, ai disoccupati di avere fiducia nelle istituzioni, di credere ancora in questa società, se poi le loro attese vengono mortificate ».

E a questo punto la cooperativa rivolge un invito alla Democrazia cristiana. « Noi pensiamo che un partito come la Dc — scrivono — sia capace di riflettere su queste nostre considerazioni e anche di modificare il suo atteggiamento di chiusura dimostrando di non essere sordo nei confronti dei giovani e delle loro esigenze ».

« Da parte nostra continueremo la nostra lotta — termina la lettera aperta — convinti che oggi in agricoltura, così come nel Sud, così come tra i giovani, non sia più il momento di aspettare soluzioni miracolistiche o assistenzialistiche. Non aspettiamo centri siderurgici o cattedrali, ci rimbocchiamo le maniche e lavoriamo per costruire un futuro concreto e contribuire a realizzare una società più democratica e con meno ingiustizie. A ciascuno, quindi, il peso delle proprie responsabilità verso la città e soprattutto verso i giovani ».

Nessun isterismo, dunque, ma solo voglia di lavorare, di costruire « tutti assieme » una diversa qualità della vita ». La Dc, in proposito, non ha nulla da dire e si prestanto da fare? La Dc, come ancora pochi giorni fa alla Provincia, si schiera sempre dall'altra parte? Lo sapremo leggendo la risposta, se ci sarà.



Trasloco dagli scantinati alle case nuove di Tor Sapienza

Eufemisticamente nella nomenclatura ufficiale venivano detti « alloggi impropri »: in realtà sono scantinati umidi, senza servizi, tutto, insomma, tranne una casa. Qui hanno vissuto per anni 230 famiglie del Quarticciolo. Adesso finalmente per loro la prospettiva di abitare in una casa vera, in un appartamento civile e vicino a vicinanzze: già trentadue nuclei hanno lasciato gli scantinati per prendere possesso degli alloggi nuovi dell'Iaccp di Tor Sapienza.

L'operazione trasloco iniziata da poco dovrebbe concludersi tra non molto. A quel punto gli scantinati saranno ristrutturati e trasformati (o meglio torneranno ad essere) in depositi. I nuovi alloggi dell'Iaccp destinati alle famiglie del Quarticciolo sono di 53 vani con salone e box per l'automobile. Nella foto: le case popolari del Quarticciolo, nei giorni scorsi hanno vissuto per anni 230 famiglie.